

## L'architettura della pazzia

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Lorenzo Cappai**

**L'ARCHITETTURA DELLA PAZZIA**

*Romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2018  
**Lorenzo Cappai**  
Tutti i diritti riservati

*“Trovarsi davanti a un pazzo sapete che significa?  
Trovarsi davanti uno che vi scrolla dalle fondamenta  
tutto quanto avete costruito in voi, attorno a voi,  
la logica, la logica di tutte le vostre costruzioni!  
Eh! Che volete? Costruiscono senza logica, beati loro, i pazzi!  
O con una loro logica che vola come una piuma! Volubili! Volubili!  
Oggi così e domani chi sa come!  
Voi vi tenete forte, ed essi non si tengono più.  
Voi dite “questo non può essere” e per loro può essere tutto.”*

Luigi Pirandello



## Prefazione

Ciao a tutti, mi presento. Sono Lorenzo Cappai, l'autore di questo libro. Prima che inizi il libro, c'è sempre una piccola prefazione, spesso la gente non la legge, ma è comunque molto importante. Quella di questo racconto è più simile ad un'introduzione che ad una prefazione.

Inizio parlando del pubblico a cui è rivolto il libro: io lo vorrei indirizzare a chiunque voglia leggerlo, ma magari facendolo evitare ai più piccoli. Non è un racconto banale, sono presenti argomenti che per i più giovani possono essere difficili da capire, o possono anche impressionare, come ad esempio la morte, la depressione o la pazzia. Nel dettaglio mi piacerebbe che il messaggio di questo racconto, che enuncerò alla fine di questa breve introduzione, venga colto da coloro che hanno poca fiducia in se stessi ed in quello che può succedergli. Per ciò che non sapevo ma volevo inserire nella storia, mi sono documentato, in modo da scrivere un libro più vicino alla realtà.

E adesso, vorrei passare a come mi è venuta l'idea, a cosa mi ha fatto pensare, ideare, questa storia.

Il protagonista è un architetto, che dopo essere invecchiato, scrive una sorta di autobiografia. Il racconto inizia quando lui ha 35 anni, ma riesce a raccontare comunque tutta la sua vita. In seguito ad un progetto con un'ideologia particolare, lui impazzisce, e da lì gli succede di tutto.

Per la creazione del personaggio mi sono ispirato principalmente ad una serie televisiva, che non ha nulla a che vedere con il racconto se non per un dettaglio. Nella serie, il protagonista è proprio un architetto, che diventerà a poco più di 30 anni il più giovane della storia ad aver proget-

tato un grattacielo, mentre nella mia storia, il protagonista a poco meno di 30 anni diventa il più giovane a progettarne uno.

Una notte ho sognato l'architetto di questa serie che costruiva una casa, secondo un progetto particolare, lo stesso del personaggio principale del racconto. È uno dei pochi sogni che non ho dimenticato dopo sette secondi che ero sveglio, mi è rimasto impresso, ed ho pensato di scrivere una storia su di esso. Nel sogno era presente solo la costruzione della casa, nel libro c'è ovviamente una storia dietro.

Ho parlato ad un po' di amici di questa idea che avevo per la trama, e tutti mi hanno risposto la stessa cosa: "L'idea è bella, se la sviluppi bene esce qualcosa di figo". Ho cercato allora di avere idee per svilupparlo e dargli una forma, finché l'ispirazione non mi è venuta ed ho iniziato a scriverlo. Ovviamente, scrivendo ho avuto nuove idee, e la trama è cambiata sempre più da come la avevo inizialmente immaginata, come penso accada a chiunque scrive.

Nel libro sono presenti molte virgole, molte interruzioni delle frasi e molti rallentamenti del ritmo del racconto. Questo perché si tratta di un libro dove è importante capire ed archiviare tutte le informazioni, e rallentando il ritmo esse vengono acquisite meglio, permettendo di fare attenzione anche ai dettagli. Questo non accade solo nei libri; ad esempio: se noi siamo in macchina, quindi stiamo andando velocemente e passiamo davanti ad un campo di girasoli, notiamo solo ciò che è evidente, quindi una grande massa di fiori gialli. Ma se stiamo camminando davanti questo grande campo di girasoli, quindi andiamo più lentamente, riusciamo a notare se ad esempio un fiore si è seccato, o se c'è qualche insetto in mezzo ad essi. Insomma, notiamo di più i dettagli e le piccole cose, che ad alta velocità non si possono notare.

Il messaggio che voglio trasmettere con questo racconto è che, nonostante tutte le avversità, tutti i problemi e tutto ciò che di brutto ci accade, si può essere depressi o giù di morale ogni tanto, ma comunque non bisogna mai perdere la voglia di migliorarsi, la voglia di essere e di essere felici.

# 1

## La porta

Arrivai davanti la porta del mio psicologo per la prima seduta alle 18 in punto. Sono sempre stato un maniaco della puntualità, come d'altronde dell'ordine.

La porta del suo studio era molto bella, so che è strano definire bella una porta, ma nella semplicità di quel marrone legno chiaro e quella scritta "Dr. Finnegan" in oro c'era qualcosa che mi colpiva molto.

Mi ero andato a documentare, tanto per scoprire qualcosa sullo psicologo che mi era stato assegnato, e avevo scoperto che era un inglese, precisamente di Southampton, che dopo aver visto un suo amico morire mentre lavorava al porto decise di iniziare a studiare psicologia per aiutarsi da solo a dimenticare la morte del suo amico. Purtroppo non ero riuscito a trovare una sua foto, avrei scoperto come era fatto soltanto trenta secondi dopo.

Bussai, ma anche se non sentii una risposta entrai. Lo studio era molto carino, le pareti interamente ricoperte di legno, ma un legno scuro, non come quello della porta, e queste pareti avevano moltissimi scaffali con foto di quella che penso fosse la famiglia del mio psicologo e le dispense con cui lui aveva studiato. Al centro della stanza c'era un tavolino di vetro con le gambe e gli spigoli in legno, davanti ai lati corti del tavolino erano sistemate due poltrone di pelle nera, mentre davanti ad uno dei lati lunghi c'era un divano, anch'esso di pelle nera. Non era molto grande e nemmeno molto illuminato. C'era una sola finestra, abba-

stanza piccola, e una sola lampada, di quelle a soffitto, che probabilmente stava per scaricarsi, quindi non faceva molta luce e spesso lampeggiava.

Lui era seduto sulla poltrona più lontana da me, con un completo grigio chiaro e un taccuino in mano su cui stava scrivendo. Era un uomo abbastanza grosso, molto alto ed era di colore. Aveva degli occhi molto grandi, neri, i capelli ricci dello stesso colore degli occhi, e portava dei piccoli baffi alla francese. Ma la prima cosa che mi saltò agli occhi fu che era mancino. Anche io lo sono, per questo quando vedo qualcuno come me sono molto contento, ormai è diventata la prima cosa che noto quando conosco una nuova persona, spesso anche senza vederla scrivere o mangiare.

Mi disse di accomodarmi ed io lo feci, senza degnarlo ancora di una parola.

Trovavo molto strano il fatto di trovarmi da uno psicologo, non sapevo come comportarmi né che cosa dovevo dire, e certamente non mi aspettavo di pormi questo problema per la prima volta a 35 anni.

Iniziiò a parlarmi: «Piacere Claudio, io mi chiamo Paul, e sono il tuo psicologo. Prima che tu dica qualunque cosa, è difficile per tutti iniziare a parlare con noi “strizzacervelli”, come ci chiamate, ma basta farsi coraggio le prime due volte e poi diventa naturale. L’unica cosa che ti chiedo è la massima sincerità.»

Non eravamo partiti con il piede giusto. Aveva detto solo una frase e già mi ero reso conto di volerlo cambiare. Probabilmente su quel taccuino aveva una lista dei pazienti che doveva curare, e ha sbagliato a leggere il mio... o meglio ha letto il nome sbagliato. Infatti il mio nome non è quello, Claudio era mio nonno, io mi chiamo Alberto. Nonostante questo errore, era riuscito a togliermi molti dei miei dubbi con quell’unica frase, quindi anziché uscire ed andare via come avrei fatto con chiunque altro, lo corressi.

«Mi dispiace non iniziare questa frase con “Il piacere è mio”, ma devo dirle che ha sbagliato paziente. Io sono Alberto Marucci, non mi chiamo Claudio.»

Si scusò subito, e per giustificarsi disse che aveva guardato l'appuntamento dell'ora dopo. Quindi non mi sbagliavo, su quel taccuino teneva un registro di tutte le persone che dovevano venire ad essere curate in quei giorni.

Ci fu un attimo di silenzio, lui era molto imbarazzato, era la prima volta che andavo lì come paziente e già aveva fatto una brutta figura con me, ma a me ormai non interessava, aspettavo solo che lui iniziasse a parlare. D'altronde io ero lì per parlare con lui.

## 2

### Io e Paul

Era già qualche minuto che eravamo in silenzio, quindi dissi la prima cosa che mi venne in mente, così per rompere il ghiaccio.

«Certo che ci vorrebbe un po' più di luce qui, è un ambiente così triste, deprimente, non so, non mi convince...»

Ancora silenzio. Iniziai a pensare che fosse morto. In realtà, stava leggendo la mia scheda. Per qualche motivo, sul suo taccuino ero stato evidenziato con un pennarello giallo, motivo che immaginavo ma di cui non ero certo. Aveva un modo molto strano di leggere: non abbassava la testa ma solo gli occhi, di pochissimo, facendo una specie di iperbole con la bocca. Sembrava uno di quei nobili inglesi col monocolo che leggono il giornale alle cinque del pomeriggio mentre bevono un tè al limone, ma, pur essendo inglese, non era uno di loro.

Dopo qualche altro minuto di silenzio (dovevano avergli scritto proprio tanta roba su di me), finalmente parlò.

«Allora, Alberto, per prima cosa io ti chiamerò sempre e solo per nome, quindi ti chiedo di fare lo stesso e di non chiamarmi "Dr. Finneghan" come fanno quasi tutti. Quindi ricorda che mi chiamo Paul, perché la cosa ti servirà.»

Si fermò per circa venti secondi, sembrava che stesse cercando di trattenere una risata, e forse, visto quello che mi disse subito dopo, lo stava facendo realmente.

«In questo fascicolo su di te c'è scritto che ti è stato ordinato di recarti da me perché hai demolito tu stesso una ca-